

Venerdì
10 marzo 2000**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondo

C n r

**Biodiversità
Salvate 400
varietà di frutta**

Mele, pere, albicocche, susine, agrumi di Sicilia, ma anche frutta secca come le mandorle: oltre quattrocento varietà italiane sono state recuperate dal Cnr e reintrodotte nel mercato ortofruttilo, che le aveva "dimenticate", condannandole all'estinzione. A stimolare l'attività degli esperti del Cnr, l'allarme sulla perdita di biodiversità: una progressiva riduzione delle varietà di frutta, con un appiattimento totale del mercato su poche specie. Tutta colpa dell'ibridazione o delle tecniche d'ingegneria genetica, che creano nuove varietà biologiche pensate per essere soprattutto belle e appetibili alla vista. «Ma non sempre la frutta più bella è anche la migliore dal punto di vista nutrizionale», tiene a precisare Mario Agabio, direttore dell'Istituto per la fisiologia della maturazione e della conservazione del frutto delle specie arboree mediterranee (Imfpp). Inoltre, le proprietà organolettiche del passato, il sapore e il profumo non sono più le stesse. In più, i coloratissimi e voluminosi "superfrutti" lanciati sul mercato non sembrano essere molto resistenti e hanno così vita breve, mentre le varietà più antiche durano più a lungo.

Il punto di partenza dell'Istituto del Cnr è l'indagine capillare sui territori per individuare le varietà "a rischio". Il prodotto si studia poi in laboratorio e si fanno dei test per valutarne le caratteristiche e il gradimento. Con l'ultima fase si cerca di reinserire il prodotto nel mercato, stimolando l'interesse delle imprese ortofruttilo.

Una particolare varietà salvata in questo modo - spiega Agabio - è la mela "Appio" di Sicilia. Un frutto dal colore verde pallido, che presenta delle macchie oleose sulla superficie, forse non molto belle dal punto di vista estetico, ma che danno alla mela un gusto particolarmente dolce. Nelle attenzioni dell'Imfpp ci sono anche varietà del fico d'India, del melograno e del nespolo.

ATTENTI AL LUPO

Autostrade e sottopassaggi su misura per le rane e i ricci

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Per molti animali la presenza di una strada nella zona dove vivono è cruciale: spesso rappresenta un'immensa e funesto pericolo, ma a volte chiude nuove opportunità. Tenendo conto di questi aspetti, un amministratore locale attento e sensibile potrebbe favorire la progettazione e la gestione di autostrade, strade e anche carrarecce con il minimo d'impatto ambientale su alcune locali popolazioni animali, e magari addirittura utili per qualcuna di esse. Tanto più una strada è larga, tanto più la sua presenza ha effetto sulla biodiversità locale. Oltre a ciò bisogna tener presente che l'interruzione del territorio può ripercuotersi in modo differente sulle diverse specie che lo occupano. Molti anfibii per esempio superata la fase di girini s'allontanano dallo stagno natio, ma vi faranno necessariamente ritorno al momento della riproduzione. Non è raro che nel tragitto le bestiole attraversino le strade e lungo queste ultime, soprattutto se sono state incautamente costruite troppo vicine ai grandi stagni, si osserva sovente una lunga serie di corpiccini rivestiti dalle automobili. Anche i serpenti finiscono sotto le ruote dei veicoli specialmente nella stagione degli amori, quando sono più intontiti del solito. Altre specie non superano quasi mai l'o-

stacolo rappresentato dalla striscia d'asfalto, semplicemente perché mancano loro motivazioni abbastanza forti per farlo. Questo, secondo uno studio recentemente terminato all'università di Southampton da Patrick Doncaster e Carlo Rondinini, sembrerebbe essere il caso dei ricci (insettivori utilissimi per agricoltori e giardinieri). A trattenersi dall'oltrepassare i confini segnati da una strada sarebbero sia lo scarso interesse ad avventurarsi dove mancano i lombrichi, il loro cibo preferito, sia la naturale diffidenza verso i luoghi aperti, che non offrono protezione dai predatori. Solo in un caso i ricci avanzano con decisione sull'asfalto, ed è quando si tratta di divorare i resti di qualche piccola vittima delle automobili. Se mentre sono indaffarati in quest'opera di spazzini vedono avvicinarsi una vettura, gli spinosi animali non fuggono ma si appallottolano, rivolgendo gli occhi verso il pericolo incombente e spesso segnando così il proprio destino.

Non è raro che il nuovo piccolo cadavere attiri altri animali affamati, come volpi o rapaci, e anche questi possono essere coinvolti in un incidente. Per tale naturalissima ragione, a volte ai bordi di alcune strade sembra essersi verificata un'inspiegabile

ecatomba. Poi ci sono le "grandi vittime", come i cervi e altri ungulati e purtroppo anche i cani abbandonati, i quali spuntano all'improvviso possono provocare incidenti anche gravi. Può anche avvenire che gli animali selvatici siano indiscriminatamente sospinti sulle strade dai battitori impegnati nelle cosiddette "cacciate". Tali cacce sono organizzate ad esempio per limitare il numero di cinghiali ma troppo spesso, tranne in poche regioni dove sono praticate con criterio, finiscono con l'assomigliare alla parodia di un film d'azione. In questi casi i concitati ordini scambiati via radio dai partecipanti hanno l'effetto di far fuggire terrorizzata ogni forma di vita, dai grandi mammiferi agli uccelli che abbandonano i nidi.

C'è modo di limitare le perdite tra gli animali selvatici senza rinunciare alle nostre vitali vie di comunicazione? Per gli animali di piccola taglia una soluzione potrebbe essere costruire sotto le strade alcuni passaggi che permettano alle specie da proteggere di spostarsi in tutto il loro areale, senza limitazioni del territorio né pericoli mortali. Questa soluzione è già abbondantemente applicata in molti paesi del Centro e del Nord Europa. In Italia i sottopassaggi sono stati messi a punto in alcune regioni

del Nord. Sarebbe anche davvero utile che nella progettazione di nuove strade sia coinvolto "d'ufficio" un esperto eco-ecologo, il quale sappia dove deve essere tracciata la striscia d'asfalto per minimizzare le interferenze con le specie locali, soprattutto con quelle che versano in condizioni critiche (per avere un'idea di quali sono tali specie e dove si trovano, è molto utile per qualsiasi amministratore "ecologically correct" consultare il "Libro rosso degli animali d'Italia", curato dal Wwf; è un piccolo brevuario che aiuterà a scoprire, e augurabilmente a proteggere, specie e popolazioni a rischio di rarefazione o estinzione, anche suscitando nelle locali popolazioni umane un utile "argoglio" per la specie rara o rarissima con cui coabita geograficamente). È poi opportuno permettere lo sviluppo della vegetazione ai bordi delle strade. Tali "corridoi" verdi infatti sovente rappresentano l'unico spazio protetto in mezzo alle distese di campi e numerosi piccoli mammiferi, come roditori e insettivori, li utilizzano per percorrere lunghe distanze. Occorre infine ricordare che frammentare eccessivamente un habitat con ragnatele di strade troppo larghe innesca un processo di degrado nelle popolazioni animali che ben difficilmente potrà essere fermato nei lustri a venire.

INQUINAMENTO ATMOSFERICO

**Aria irrespirabile a Bombay, bombole d'ossigeno per i vigili urbani**

Un'occhiata alla strada, una boccata d'ossigeno per riprendere fiato. L'inquinamento da traffico non è una prerogativa solo delle città europee e nordamericane. Anzi: è proprio nelle sterminate metropoli dei paesi in via di sviluppo che lo smog raggiunge le con-

centrazioni più elevate. Ne sanno qualcosa i vigili urbani di Bombay, come quello ritratto nella foto in un punto nevralgico della trafficatissima autostrada Western Express della città indiana. A fornire ai loro vigili mascherine e bombole d'ossigeno sono gli stessi cit-

adini, preoccupati per la loro salute: la maggioranza delle guardie stradali di Bombay lamenta da tempo irritazioni agli occhi, senso di soffocamento e stress. I maggiori imputati per lo smog sono i 55.000 vecchi e inquinanti taxi che circolano nella metropoli indiana.

L'intervento

**La tragedia del Mozambico
Si deve intervenire sulle cause
non solo sugli effetti**

SERGIO GENTILI*

Le popolazioni povere del Mozambico stanno vivendo ore tragiche e drammatiche. Lo vediamo dalle immagini televisive, lo comprendiamo dalle notizie che ci arrivano.

La solidarietà sta prendendo corpo e la macchina degli aiuti umanitari dei paesi più ricchi si è messa al lavoro (tutti auspichiamo maggiore velocità, efficienza ed efficacia). Sì, non si può aspettare.

Un anno fa, anche il Nicaragua e altri paesi dell'America Latina furono sconvolti dall'uragano Mitch: 30.000 fra morti e dispersi, due milioni di sfollati, esplosione di malattie, agricoltura in ginocchio, 3,5 miliardi di dollari di danni.

Qualche tempo prima la Cina era stata devastata da un'alluvione che aveva provocato morti e quaranta milioni di sfollati.

Ogni anno una tragedia causata dall'instabilità climatica provocata dal riscaldamento della temperatura sul pianeta: l'effetto serra.

La solidarietà data finora dai paesi ricchi è intervenuta solo sugli effetti, sui danni alle persone e all'economia. Ma, come vediamo, ciò non è sufficiente, poiché non è questione solo di quantità degli aiuti, ma della qualità strutturale degli interventi.

È indispensabile aiutare i paesi in via di sviluppo a crescere in modo diverso, in qualità e sostenibilità sociale e ambientale attraverso l'eliminazione dei loro debiti e istituendo con il "Tobin Tax" un volano finanziario certo e possibile.

La solidarietà, oltre che dal sentimento caritatevole, ha bisogno di essere sostanziata anche da atti politici e di governo per abbattere l'inquinamento atmosferico, per rimuovere le cause del riscaldamento del pianeta che hanno come effetto il cambiamento del clima, le convulsioni climatiche, la desertificazione, il mutamento ambientale di interi territori e degli oceani. Fare vera solidarietà, dobbiamo dirlo, significa attuare nelle economie dei paesi ricchi politiche di riconversione ecologica nella produzione energetica (risparmio energetico, fonti rinnovabili e pulite, combustibili centrali meno inquinanti) e nel sistema della mobilità e dei trasporti.

Non possiamo solo intervenire a danni avvenuti, perché sappiamo che è insufficiente, né vivere in città senza inquinamento solo la domenica.

Può sembrare paradossale, ma riusciremo a essere fortemente solidali con i paesi poveri se sapremo a casa nostra avviare cambiamenti dei nostri modelli di vita e di consumo rendendoli sostenibili; ciò significa disinquinare le nostre città dallo smog e dai rumori affermando una mobilità urbana sostenibile (rilancio del trasporto comune, corsie preferenziali, metropolitane di superficie, autoveicoli pubblici e privati elettrici, carburanti meno inquinanti, piste ciclabili, aree pedonali ecc.).

Alla nuova classe dirigente che governa l'Italia, come a quelle europee, si pone obiettivamente il nodo del cambiamento sociale e ambientale delle nostre società e delle logiche economiche che le sorreggono quale unica risposta moderna e possibile, che guarda alle contraddizioni drammatiche di oggi e alle future generazioni.

Ogni sindaco, ogni presidente di Regione e di Provincia ha molto da fare. Anche queste sono le opportunità della globalizzazione.

*Responsabile nazionale Ds per le politiche di riconversione ambientale

f a t t o

Un "Passaporto" per le Oasi del Wwf in festa

LUCIO BIANCATELLI

In occasione della prima edizione della Festa delle Oasi del Wwf, nel 1991, le aree protette dall'associazione erano 49. Oggi, giunti alla decima edizione, l'"Impero del Panda" ha superato quota 100: oltre 30.000 ettari di territorio protetto che tutelano preziosi ecosistemi spesso



sottratti all'abusivismo e alla devastazione, animali simbolo come la lontra e il cervo sardo, il lupo e il camoscio, offrendo riparo a decine di specie di uccelli acquatici nelle loro soste invernali. Per festeggiare adeguatamente questa ricorrenza, domani e domenica 12 gli attivisti del Wwf saranno presenti in 700 piazze d'Italia per offrire in cambio di una donazione il Passaporto per le Oasi, una novi-

ta volta a premiare la fedeltà degli appassionati. Timbrando il Passaporto in almeno 5 Oasi diverse entro un anno, il Wwf, grazie a un accordo con le Ferrovie dello Stato, offrirà buoni sconto sui viaggi ferroviari. Ai banchetti del Wwf (numero verde 800.99.00.99 per saperne di più) i nuovi soci riceveranno anche la Carta delle Oasi edita dalla De Agostini e prodotti dell'agricoltura biologica offerti dall'Amab, l'Associazione mediterranea di agricoltura biologica che collabora con il Wwf da tre anni portando avanti specifici progetti d'agricoltura biologica nelle aree protette. Per l'occasione sarà possibile anche sottoscrivere l'appello al governo italiano per cancellare entro il 2000 il debito dei paesi poveri nell'ambito della campagna Sdebitarsi: a Roma, sabato, ai banchetti di Piazza del Popolo ci sarà Antonello Venditti, mentre a Milano Fabio Fazio andrà a fir-

mare in piazza San Babila.

Domenica 19 marzo, poi, 67 delle 103 Oasi saranno aperte gratuitamente al pubblico, con iniziative speciali: manifestazioni, visite guidate per famiglie, gare sportive, giochi per bambini. L'evento clou nell'Oasi di Orbetello, in Toscana, dove ospite speciale sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Tutto nacque con l'affitto del lago di Burano, nel lontano 1967, una sfida che allora sembrava impossibile e che ha permesso di strappare l'area ai cacciatori - ricorda Antonio Canu, responsabile delle Oasi e riserve del Wwf - la zona era una riserva di caccia tra le più famose della Maremma, un vero gioiello dove oggi gli uccelli possono vivere indisturbati ed essere ammirati da tutti». Proprio le aree umide sono gli ambienti più a rischio, tanto è vero che rappresentano il 40% dell'intero sistema delle aree protette

del Wwf.

Un'altra storia emblematica fu l'acquisto dell'area di monte Arcosu, in Sardegna, nel 1989, grazie a una grande sottoscrizione: 3.000 ettari di foresta e macchia mediterranea che hanno permesso di salvare il rarissimo cervo sardo e creare la prima area protetta dell'isola.

Ma le Oasi non sono solo azioni dirette per salvare ambienti o specie minacciate (vi trovano rifugio 17 specie inserite nella Lista rossa dell'Iucn), ma anche occasioni di svago e fruizione della natura per tutti, grazie a sentieri e capanni d'osservazione (ogni anno sono visitate da circa 500.000 persone, in maggioranza giovani e scolaresche) ideati da ricercatori per realizzare studi e per attività di ricerca scientifica, opportunità per attività economiche ecocompatibili. «Nel nostro piccolo abbiamo attivato aziende agricole che producono ali-

menti biologici, laboratori d'artigianato, cooperative di giovani locali che grazie alle Oasi hanno trovato un'occupazione. L'indotto creato è di circa 100 milioni per ogni area», conclude Canu.

Proprio l'agricoltura biologica è una delle attività in maggior crescita: secondo Luigi Guarnera, dell'Amab, «più che di sviluppo, per il biologico in Italia si può parlare di vero e proprio boom: le ultime stime indicano come entrate nel sistema quasi 50.000 aziende, per circa un milione di ettari, pari al 6% della superficie agricola italiana. Il giro d'affari supera i 2.000 miliardi di lire, con un incremento annuo superiore al 20%. Nelle coltivazioni (dati 1998) vanno per la maggiore le foraggere (43%), seguite dai cereali (23%), olivicole (10%), frutta e ortaggi (8%). Oltre il 60% delle produzioni viene esportata, ma la quota delle vendite in Italia è in aumento.

